LA SCUFFIARA RAGGIRATRICE

Opera buffa in 3 atti

DI

GIOVANNI PAISIELLO

rappresentata la prima volta in Napoli

l'anno 1792

e riprodotta per la prima volta in Roma

NEL

TEATRO DRAMMATICO NAZIONALE

Stagione di Carnevale 1891-92

impresa diretta

DA

GUGLIELMO CANORI

PREZZO CENTESIMI **60**

TIP. ECONOMICA - CORSO - 307
(983)

+B 25840

LA SCUFFIARA RAGGIRATRICE

Opera buffa in 3 atti

DI

GIOVANNI PAISIELLO

rappresentata la prima volta in Napoli

l'anno 1792

e riprodotta per la prima volta in Roma

NEL

TEATRO DRAMMATICO NAZIONALE

Stagione di Carnevale 1891-92

impresa diretta

DA

GUGLIELMO CANORI

PREZZO CENTESIMI **60**

TIP. ECONOMICA - CORSO - 307
(983).

PERSONAGGI

MADAMA PERLINA, scuffiara, amante di D. Gavino	**Repetto Vittorina Italia**
GIANFERRANTE, maestro di scherma, promesso sposo di Ninetta, fratello di Chiarina e pretendente di Madama .	**Pini-Corsi Gaetano**
DON GAVINO, maestro di scuola . . .	**Frigiotti Giuseppe**
DON MITRIDATE, speziale, padre di Ninetta, promesso sposo di Chiarina e pretendente di Madama	**Poggi Paolo**
NINETTA, scolara di Madama . t . .	**Vitale Elisa**
CHIARINA, sorella di Gianferrante . . .	**Kitzu Aurelia**
CECCOTTO, garzone di Madama . . .	**Carmignani Francesco**

Sei ragazzi, scolari di Don Gavino.

La scena si finge in Nola.

Direttore d'Orchestra

SEBASTIANI CARLO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, contigua alla quale Scuola di Scherma; dall'altro lato Scuola di grammatica, ed una Spezieria. *Madama Perlina, Ninetta* e *Chiarina* sedute in Bottega, tutte applicate in diversi lavori di mode. *Gianferrante* nella sua Scuola dando lezioni di scherma, e *Mitridate* nella sua Spezieria preparando alcuni medicamenti.

Mad. Che punti sono questi?
Hai occhi si, o no? *(osserva il lavoro).*
Chiar. Di grazia non s'impesti
Ora gli scucirò.
Mad. Ma dimmi, ti par dritto
Quel povero Bonet? *(a Ninetta)*
Nin. Non gridi tanto; Zitto,
S'accomoda, cos'è?
Mad. Che schiaffi vi darei!
Nin.)
Chiar.) Forse non dormirei.
Mad. Ah linguacciutte! tò . . .
Nin.)
Chiar.) Le mani anch'io ce l'ho.
(vengono alle mani, Gianferrante e Mitridate volendole spartire ne toccano).
Gianf. Piano cos'è? fermate.
Mit. Che diavol voi fate?
a 2) Stregaccie maledette,
) Voi la finite, o no?
Donne a 3 Trovandomi alle strette
Non vedo quel che fo
Gianf. Ma cosa fa?
Mit. Che è stato?
a 2 Saper da voi si può?

Nin. Madama è insopportabile.
Chiar. Madama è intollerabile . . . .
Mad. Voi siete due demonie,
Andate via di qua.
Chiar. e Nin.) Ma prima la tua scuffia *(si attaccanodi nuovo)*
) In aria se n'andrà
Gian. e Mit.) Adagio, piano oh Diavolo!
) Fatevi almen più in la.
Mit. Ma la causa del vostro guazzabuglio
Si può saper qual'è?
Nin. Dirò . . . *Chiar.* Sentite . . .
Gianf. Zitta tu; parli lei madamosella,
Mad. Dirò; la vedovetta a noi vicina
Marchesa d'Acquanera
Incognita a goder và questa sera
Una Festa di ballo; io devo farle
Molti lavori e queste Signorine
Non contente d'avermi
La roba rovinata per dispetto,
Mi han perduto di più anche il rispetto.
Gianf. Oh!
Mit. Uh!
Ninetta olà, tu sai che a sol riguardo
Di questa Semidéa, e di costui
Che ti deve sposare,
Or non ti fo le mani mie provare,
Gianf. Ed io sol per rispetto
Dovuto a questa perla brillantata,
Ed al suo futuro sposo qui presente
Non ti fo Chiarina
Saltar duemila denti stamattina.
Nin. Io mi sento crepare se non parlo.
Mad. Ma di me che può dir Vossignoria?
Nin. Parli per me Chiarina, io vado via *(parte)*
Chiar. Ebben io parlerò. Madama qui
È innamorata cotta
Di quel maestro di scuola, che stà li.
E perchè quello è un vero pezzo di salame
Che non capisce i motti e le occhiatine
Dell'amante Scuffiara,
La poverina crepa e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gianf. (Cattera! che stoccata!)
Mit. (Cospetto! che sassata!)
Gianf. Madama . . .
Mad. Eh via . . .
Mit. E lei . . . .
Mad. Non date retta
A questa civettaccia.
Chiar. Si, si che è vero, e te lo giuro in faccia.
Se non vede il caro bene
Per la casa sospirando,
Batte i piedi e va gridando:
Cher mon diable, ma tuè.
Se alla scuola egli puoi viene,
Riverenze ed occhiatine,
Baciamani e risatine
A diluvio ce ne fa.
Ed intanto l'adorato
Sospirato mammalucco
S'è di paglia, s'è di stucco,
S'è di stoppa non si sa.
Or che ho letto il tuo processo
Batti i piedi e grida adesso:
Cher mon diable, ma tuè.
(*entra in bottega*),
Gianf. Madama, e lei può amare
Quell'asinaccio? Oh!
Mit. E lei non si vergogna
Di amare quel pedante? Uh!
Mad. Fo quel che voglio, e finalmente
Del vostro oh! uh! non me ne importa niente
(*via*)
Gianf. (Corpo di Satanasso
E sarà quel Pedante? . . . Ah! non lo credo.)
Mit. (Sangue di Barabasso! e quel falcaccio
Si dovrà piluccar questa colomba?
Eh non mi persuado.)
Gianf. (Via sù risoluzione, con Madama
S'apra il mio core in tutto;
Finalmente son bravo, e non son brutto) *parte*
Mit. (Eh via non più riguardi,
A Madama si spieghi il mio pensiero;
Dice ognun che io son bello, è questo vero) *parte.*

SCENA II.

D. Gavino che accompagna gli Scolari alla Scuola, indi *Madama* dalla bottega.

Gav. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam
Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affè.
(guardando ne' pa ierini dei ragazzi)
Che? queste son ballotte?
Queste son mele? Eh?
In fila presto andate,
Silete, o merendellas
Ego arravogliabimini,
Et sine parce todos
Absque misericordia
Ora pro me farò.

(I ragazzi preparano il tavolo e sgabelli siedono e principia la lezione).

Mad. È grazioso e geniale!
Fingendo lavorare
Quel che dice, e che fa voglio osservare.

Gav. Studiosi adulescentuli,
Cinque son le otto parti
Dell'orazione, idest, numero, e caso.
Attenti bene: I numeri
Son novanta, e di questi, cinque
Causualiter, escon dal vaso
Chi coglie accorda allor
Il numero col caso.
Sufficit questo per la prima Classe.
Orsù facciam vacanza, e queste vostre
Merendelle giuocamoci a primiera.
Olà silenzio; E che? Si gioca a scoppole?
Ah Numi... Ora si vede se la mia sorte nera...
Juppiter gratias ago, a me primiera:
Dammi le sei ballotte con la mela.
Come?... Che?... t'ho gabbato?
Eh non far del sussurro, che ti batto.

Bardassaccia . . . Ah canaglia
Non morsicare . . . Oh povero mio dito.
(D. Gavino viene alle mani col suo discepolo il quale morde un dito al maestro e fugge).

SCENA III.

Madama e detto.

Mad. *(accorrendo)*
Povero mio ditino! E vi fè male?
Gav. E come!
Mad. Ah non vorrei.....
Gente accorrete; Medici, Speziali
Chirurghi, Ciarlatani.....
Soccorso, io moro.
(finge di cadere svenuta tra le braccia di D. Gavino).
Gav. Oh diavolo!

SCENA IV.

Ceccotto, Gianferrante, Mitridate, Ninetta, Chiarina e *detti.*

Cec. Che cos'è stato?
Gianf. Ohimè! Madama.....
Mit. Oh dio! cara perlina.....
Cec. Acqua, acqua. *Nin.* Cos'avvenne?
Chiar. Oh poverina!
Cec. Briccone, che gli hai fatto? *Gav.* A me?
Gianf. Gli hai dato qualche botta?
Mit. Dove? parla assassino.
Gav. Io non gli ho fatto niente. *Nin.* respira.....
Chiar. Non è morta..... *Mit.* Vado, e torno.
Con un ristorativo. *Mad.* Oibò fermate.
Nin. Ma che fu? *Chiar.* Cos'è stato?
Mad. Hanno al maestro un dito morsicato.
Nin. Che vi par? *Chiar.* La sentite? *(via).*
Mit. (Buon prò, sior Gianferrante) *(via).*
Gianf. (Sciacqua, sior Mitridate).
Cec. E un ventaglio neanche vi comprate *(via).*
Gianf. (Ah questo è troppo). Senti mascalzone,
Se con Madama ardisci in avvenire
(minaccia D. Gavino che si salva nella scuola)
Col solo tuo desio.....
Basta m'intendi?

Nin. Eh ti capisco anch'io.
— Per così bella e cara
Vezzosa Dulcinea
Tenero un D. Chisciotte
Ben sospirar dovea;
Ma se le braccia rotte
Per lei non ebbe ancora,
Non dubiti Signora
Le braccia rotte avrà.
— Un cavalier si degno
Per la di lei beltà
Sotto un famoso legno
Le spalle piegherà.
— La mia parola impegno
Stroppiato lo vedrà
(via minacciando Gianferrante che rientra nella sua scuola).

SCENA V.

Gav. (uscendo con precauzione)
Son partiti una volta i seccatori
Orsù, ragazzi, ora elapsa est
Et ego ho da far scuola.
Mad. (ritornando in scena)
(Ma possibil sarà che non ancora
Sappia capir ch'io l'amo e quel ch'è peggio
Io per la prima mi dovrei spiegare
Ma tutto tenterò pria di crepare).
Gav. Attenti dunque a me *(legge)*
Cesare Iteneribus
Iustis confectis
Cesare aveva una gran tina di confetti.
Mad. Maestro compatite, fatemi la finezza
Di scrivermi un biglietto
Che ho da mandare ad un amante mio.
Gav. Ma figlia mia, or sto facendo scuola.
Mad. Un momento. *Gav.* Non posso, or or finisco.
Mad. Ma due paroline. *Gav.* Andiamo;
Fragilitatem tuam, commiserisco.
Gav. (ai ragazzi) Andate dentro ch'ora vi raggiungo.
Mad. Faccia il cielo che intenda.
Scrivete ch'io detto *(siedono).*

Gav. L'orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.
Mad. A voi dono il mio cuore..... mi capite?
Gav. E che son sordo? Cuore.
Mad. Voi la mia vita siete..... m'intendete?
Gav. Intendo, intendo ben..... mia vita siete.
Mad. Voi la mia vita, voi.....
Gav. E un'altra volta.
Mad. Voi mi fate crepar.
Gav. Ma come mai?
Mad. Se voi non m'intendete,
Leggiamo per pietà che scritto avete.
Gav. A voi dono il mio cuore.....
Mad. A voi, capite bene.
Gav. L'ho scritto si signora.
Mad. (Che rabbia che mi viene!)
A voi, a voi l'ho detto.
Gav. A voi l'ho scritto, e letto.
Mad. Ah non capite ancora:
Quest'è una crudeltà.
Gav. Guardate o mia signora
Sic scripsi, eccolo qua.

SCENA VI.

Gianferrante dalla sua scuola, *Mitridate* dalla sua spezieria, *e detti.*

Gianf. (Colà Paris, e Vienna
Fra lor giocan di penna,
Ed io qui per dispetto
Li voglio disturbar).
(entra nella sua sua scuola di scherma e poi ritorna facendo assalto con un suo giovane).
Mit. (La fanno concistoro
Angelica e Medoro
Or io quel discorsetto
Gli vado ad inquietar).
Mad. Appresso, via leggete.
Gav. Voi la mia vita siete.
Gianf. Alto, qui che si fa?
Mad. Piano.
Gav. Quis me scompaginat?
Gianf. Ti ammazzerò codardo
Se qui seguiti a star.

Mit. Il braccio mio gagliardo
Per quella hai da provar.
Mad. Leggete. via leggete.
Gav. E che cosa ho da leggere?
Trepitant mea praecordia,
Et ego, cioè io
Non posso compitar.
Gianf. Ah bella mia Scuffiara!
Mad. Olà, che confidenza?
Mit. Ah mia Madama cara!
Mad. Olà che impertinenza?
Gianf.)
Mit.) Amami per pietà.
Mad. Fi..... fi..... nani nè pà.
Gianf.) Ma tu, ma tu briccone,
Mit.) La paghi in verità.
Tutti Oh dio, oh dio la testa
Mi salta in qua, e in la:
Nè qui la cosa resta.
Più roba vi sarà *(partono Gianf. e Mit.).*
Mad. Son partiti, che birbi maledetti!
Gav. Ecco la vostra lettera, Madama.
Mad. Fatemi la finezza
Di consegnarla a quel per cui fu scritta.
Gav. E chi è costui?
Mad. Il suo nome
Non mi fido di dir; ma l'idol mio
È quei che solo, solo
Qui resta adesso: io me ne vado, addio *(parte).*

SCENA VII.

Gianferrante, poi *Mitridate* in disparte e *Gavino.*

Gianf. Oh diavolo! è partita,
(E ancor costui è qui).
Gav. A quei che solo, solo.....
E adesso chi sta qua? (Zitto ho capito:
È Gianferrante qui, va a lui la carta).
Mit. (Che fanno qui costoro?)
Gav. Magister di ha... hi... salve; Madama
Ti manda quest'epistola amatoria.
Mit. (Che sento!)

Gianf. Come! a me! e tu..... oh amico.....
Mit. Venga Ninetta a scioglier quest' intrico *(parte).*
Gianf. (Oh vedete che inganno! ed io costui
Credea che fosse il bello di Madama).
Amico un'altro abbraccio.
Gav. Servitevi.

SCENA VIII.

Mitridate, Chiarina, Ninetta (a parte) *Madama* e *detti.*

Nin. Il tradimento suo vedrai tu stessa.
Gianf. Ah dov'è la mia Clori?
Perchè non vien? che aspetta?
Si chiami. *Gav.* Ora vi servo
Pulcherrima Muliercola,
Madama auge. *Mad.* Son qui.
Mad. Dunque la mano
Pegno d'amor vogl' io.....
Gav. È lesto:..... Favorisca
(prende per la mano Gianferrante e lo presenta Madama).
Gianf. Ecco la mano, e il cuor dell'idol mio.
Mad. Come! *Gav.* Ho capito? è lui?
Mad. Il malan che vi colga tutti due
(parte).
Gav. (Con la buona salute)
(parte).
Nin. (Oh bella in verità!)
Chiar. (Viva Madama!)
Mit. (Che colpo da maestro!)
Gianf. Sangue d'un Basilisco! a Gianferrante
Simil burle si fanno? E tu briccone....
(crede di afferrar Gavino e si ritrova in faccia a Mitr).
Mit. Mio riverito. *Gianf.* (Corpo di Plutone!)
Mit. (contrafacendo ironicamente Gianfrancesco).
— Dov'è la mia Clori?
Non viene? Che aspetta?
Si chiami: Che fa?
Più teneri amori.
Chiar. Più cara saetta
(deridendo Gianf.)
Nin. Cupido non ha —

a 3 Che amabil babbeo!
Che gnocco! ah ah
Mit. La mano ed il core
Bell' idolo mio
To, prendi, ecco qua,
Nel regno di amore.
Chiar. No, simil trofeo.
Nin. Mai più si vedrà.
a 3 Che amabil babbeo
Che gnocco, ah ah
Mit. Ma senti, poltrone,
Ma senti, vigliacco
Quest'orrida azione
La pagherà per bacco
Vedrai, che gran foco
Tra poco arderà.
a 3 Che amabile babbeo
Che gnocco, ah ah *(partono).*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di *Madama* con tre tavolini, sopra i quali tre testiere da scuffie, sedie, ecc.

Madama e *Ceccotto.*

Mad. Hai chiamato il Maestro?
Cecc. Adesso viene.
Mad. E Mitridate? *Cecc.* Pure,
E per la contentezza dell'invito
Volea darmi per forza, l'animale,
Un barattolo d'acqua triacale.
Mad. Avvisasti Ninetta e la Chiarina?
Cecc. Sì Signora sol resta
D'avvisar Gianferrante.
Mad. Or và Ceccotto,
Che se il nostro concerto
Ha buono effetto, rideremo certo.
Cecc. Ecco il Maestro *(parte). Mad.* Venga
Tanto gli saprò dire
Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA II.

Gavino e *detta.*

Gav. Formosa Mulier vale.
Mad. Benvenga il mio Maestro. Dite un poco
Perchè mi presentaste Gianferrante?
Gav. Ma voi non diceste al solo solo?
Ivi lui sol trovai,
Se poi lui non fu lui, in che peccai?
Mad. (Costui mi fa crepare).
Or io Maestro voglio
Un consiglio da voi
Che so, che siete un uomo letterato.
Da mille pretendenti

Son' io richiesta in matrimonio. Or io
Voglio sentir da voi,
Che debbo far tra tanti concorrenti.

Gav. E che vuoi figlia mai? La folla è grande,
E in questo guazzabuglio
Altro a far non ti resta,
Che un matrimonio di sei mesi a testa.

Mad. Che diavol dite voi?

Gav. Signor sì, signor sì, questa saria
L'unica, e la più bella economia.

Mad. Vedo bene
Tristarello, che scherzi
Ma è necessario, pria di consigliarmi
Che ti dica ancor io
Dove sento che inclina il genio mio.
Io non bramo d'esser ricca:
Io non curo il zerbinotto:
Il mio genio è per un dotto
Ma che avesse un bell'occhietto
Marioletto e zingarello
Ma che fosse grassottello,
Per esempio come te.
(E l'amico non si desta,
Donne mie, s'è pena questa
Ah! Voi ditelo per me).
Se mi parla un parigino
E mi dice: *mon amour*
Ah pitié de mo ı trapà
Gli rispondo: *allè monsieur*
Alé vous en? fi, fi, ne pà
Se un spagnol, mi dice: *adios:*
Por mi Dama yo te chiero;
Gli rispondo: *Cavagliero*
Caglia, caglia; vaja ostè.
Sol mi alletta e m'innamora,
Sol mi piace la virtù.
(E l'amico dorme ancora!
Tollerar non posso più) *(parte).*

SCENA III.

Gavino solo indi Madama.

Che ne dici Gavino? vuol Madama
Un consiglio da te per esser madre

Mediante un degno padre:
Gnorsì, ma il genio suo
È temerario assai. Dove si trova
Un uomo letterato
Come me da Mercurio ingravidato?
E impossibile via. Di questi aborti [(*rientra Mad.*)
Un se ne vede ogni cent'anni. Dunque
Bada a me figlia mia, questo pensiero
Levatelo dal capo: anco mia madre
Voleva per marito
Un che fosse sapiente, come il figlio,
E nol potendo aver la poverella
S'è contentata di morir zitella.
Signorsì, che il genio è bello,
Non si nega, io son con te:
Ma se vai col campanello,
Ma se vai con la trombetta,
Cara figlia benedetta,
Non lo peschi, non lo trovi
Un marito come me.
Mi dirai, porrò sossopra
Londra, Orvieto, l'Allemagna:
Non fai niente: Olanda, Spagna
Non fai niente, Calcinaja,
Asia, America, Legnaja,
Il Levante ed il Ponente,
Non fai niente; non fai niente:
Core mio abbi pazienza
Sol quest'uomini di Scienza
Li sapeva far mammà.
Figlia in somma per adesso
Io non so più che ti dire:
Ma chi sà? non t'avvilire,
La natura spesso, spesso
Qualche degno aborto fa. (*parte*).

SCENA IV.

Madama, poi *Ceccotto*, indi *Ninetta*, poi tutti a suo tempo.

Mad. È partito Gavino, ed è partito
Più di prima stordito,
Per farlo mio aguzzerò l'ingegno;
Sì, sì, lo sveglierò, son nell'impegno.

Cecc. Or vengono Ninetta e la Chiarina.
Mad. Andiamo ad incontrarle
Per bene preparar le nostre scene
Coi loro amanti, rideremo bene.
(*Va via con Ceccotto e terminato il ritornello, ritorna con Ninetta e Chiarina*).
Mad. Mie ragazze, favorite,
Nin. Deh scusate, compatite...
Chiar. Lo confesso v'ho mancato.
Mad. Non si pensi più al passato,
Questo bacio vi dia fede
Che ho per voi l'istesso amor.
Chiar.) Cara amica, e chi non vede
Nin. a 2) Quanto bello avete il cor?
Mad. Deh celatevi, che or ora
Qui verranno i vostri amanti.
Chiar.) Vengan pur che di contanti
Nin. a 2) Li sapremo ben pagar.
Nin. Cuore infido...
Chiar. Alma crudele...
) Donne mie un cuor fedele
a 3) È difficile a trovar.
(*Ninetta e Chiarina si nascondono nel fondo*).
Cecc. Or viene Don Gavino
Che sembrami un volante.
Gav. Madama mia soccorso,
Mi segue Gianferrante.
Salvami da quell'orso,
Celami per pietà.
Mad. Come celarvi, oh Dio!
Dove Maestro caro?
Gav. Via, dentro un gallinaro
Di sotto un lavatojo
In qualche tiratojo
M'ecclissa per pietà.
Mad. Zitto: fingete d'essere
Una di quelle teste.
Cecc. Ottimo, và d'incanto:
Presto venite quà.
(*Levano una testa di scuffia da sopra un tavolino, ed invece di quella far situarci quella di D. Havino con una scuffia in testa*).

Gav. Ombra di Cicerone,
Se vedi queste smorfie,
Con Socrate, e Platone
Fa le mie scuse tu.
Tutti. Ah, ah, che bel Grifone!
Io non resisto più. *(Via Ceccotto).*
Gianf. (entrando) Questa spada in faccia al mondo
Ti offro o bella, e mi sprofondo.
(le getta la spada ai piedi).
Mad. Torni al fianco il degno ferro,
Solo il cuor gradisco, e afferro.
(gli rimette la spada al fianco).
Gianf. Per me dunque o mia diletta,
Il tuo cuor ferito fu.
Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù.
Gav. Vedi un poco qual torcetta
Smoccolò la sua virtù.
Cecc. Ci sta qui fuori Don Mitridate. *(ritorna).*
Gianf. Poter di Pluto, pupille amate,
Presto nascondimi in qualche loco
Che questa casa va a sacco e fuoco
S' egli mi trova vicino a te.
Cecc. Via pian, fingetevi una di queste
Teste da scuffie, che quà vedete,
Egli è mezz' orbo, già lo sapete;
Mad. Non mi dispiace no no l'idea.
Gianf. Dunque eseguiscasi, mia cara Dea.
(lo fanno situare come D. Gavino).
Gav. Ma vedi o diavolo quest'altra idea,
Metter quest'altro vicino a me.
Cecc. Ah, ah, dal ridere io crepo affè. *(via).*
Mit. (entrando) D'affetti un sublimato
Presento a te mio ben.
Mad. E un cuore distillato
Io t'offro in questo sen.
Mit. Dunque con l'aurea freccia
Amor ti trapassò.
Mad. E a te per una treccia
Vinta mi trascinò.
Cecc. Vedete che ora salgono *(ritorna)*
Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Ohimè, se qui mi vedono
Ci nasce una rovina:
Madama mia nascondimi.
Mad. Ma in quale luogo o Dio!
Cecc. (Or glielo dico io
Dove appiattar si può).
Mad. Fate così, mettetevi
Per testa qui di scuffia,
Ch'io dando a loro chiacchiere
Distolte le terrò.
Cecc. Oh che pensiero nobile!
Mit. Quel che tu vuoi farò (*lo fanno situare come gli altri due*).
Mad.)
Nin.) Ciascuno è nella trappola
Cecc.)
Chiar.) Ne pir scappar ci può.
(*si ritirano nel fondo per consigliarsi fra loro*).
Mit. (Cosa vedo! Gianferrante!)
Gianf. Come, guarda quel birbante! *guardando sott'occhio Mit.*
Mit. (Don Gavino! Cospettone!)
Gav. (Vuol squadrarmi quel briccone).
Mit. Qui che fate malarazza? (*all'uno e all'altro*).
Gianf. (Eh una sciabola!)
Gav. (Eh una mazza!)
Mit. (Oh che vaghi damerini!)
Gianf. (Oh che amabili amorini!)
Gav. Oh che smorfie tutti tre.
Mit. Puh! che orribili figure!
Gianf. Oh che brutte creature!
Gav. Veramente lor signori
Oh son belli più di me.
Mit.)
Gianf.) Belli amanti per mia fè.
(*Madama andando incontro a Nin. e Chiar., che vengono dalla parte di entrata, fingono di contrattare fra loro e Cecc. dal fondo*).
Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti che cercate
Qui non ci son venuti,
Vel dissi, e vel dirò.
Nin. Gli abbiamo noi veduti
Che sono qui saliti,
Rubarci li mariti
Nol soffriremo no.

Mad. Olà che impertinenza?
Chiar. Perdoni sua eccellenza,
Se ardir con lei si mostra,
Vogliam la roba nostra
Che lei ci sgraffignò.
Mad. Ma vedi che arroganza,
Or ora la tiro giù.
Chiar.) a 2 Or noi da questa stanza
Nin.) Non partiremo più.
Mad. Ed io a dispetto loro
Tornando al mio lavoro
Mi spasserò a cantar.
) E noi cara signora,
a 3) La voce sua canora
) Staremo ad ascoltar.
(Madama finge di accomodare una scuffia sulla testa di Don Gavino, e Ninetta e Chiarina, dispettose seggono, ciascuna vicino al suo amante).
Mit.)
Gianf. } Guardate se di peggio,
Gav.) Il Diavolo può far?
Mad. *(canta nell'atto che accomoda la scuffia).*
Malbroug s'en vat' en guerre
Mirouton, touton, miroutaine
Malbroug s' en vat' en guerre
Ne sais quand reviendra
Nin. Ma vedi, che pazienza!
Chiar. Oh Dio! che sofferenza!
Mad. Il reviendrat a Paques
Mirouton, tonton, mirontaine
Il reviendrat a Paques
Ou il reviendra a l'étè.
Nin. Più non posso in ver soffrire
Chiar. Cara lei la vuol finire?
Qual trattare è questo mai?
Abbia un pò di civiltà.
Mad. Se vi tiro questa testa *(accennando di volerle tirare la testa di D. Gavino).*
La finisco in verità.
Nin.) a 2 Tira tu, ch' io tiro questa,
Chiar.) Chi ha più forza si vedrà.
(accennando di tirare le teste dei rispettivi amanti).
Gav. (Uh malora!)

Donne. Tira... para...

Gianf.)
Mit.) Cospettaccio!

Donne. Tira... tira... *(fanno forza).*

Gav.)
Mit.) Ah mia bella, cara, cara,
Gianf.) Non tirare per pietà. *(le donne fingono sorpresa).*

Nin. Brava Madama, evviva.
Alfin malnato ti ritrovai.

Chiar. Ti ritrovai briccone.

Gav. Oh vergogna!

Mit. Oh rossore!

Gianf. (Oh confusione!)

Mit. (Oh che posta, che vergogna!)

Gianf. (Oh che oltraggio barbaresco!)

Gav. Oh me infelix! erubesco).

a 3) Non ho forza di parlar.

Donne.)
Cecc.) Son confusi e ponno appena palpitando respirar.

Gianf. Idol mio, mio dolce amore...

Nin. Zitto, infido traditore.

Mit. Caro ben, mio nume amato...

Chiar. Zitto, indegno, cuore ingrato.

Gav. Pulchra mulier, meum flagellum.

Mad. Zitto tu meum asinellum.

Uomini. Senti...

Donne. Taci...

Uomini. Ascolta...

Donne. Zitto... *(impugnano tre stili).*
Vieni meco, o che trafitto
Il tuo cuor da me sarà.

Uomini. (Oh che caso! oh che rio giorno!
Io son fritto, sono cotto
Cheto, cheto, chiotto, chiotto,
Debbo cedere o crepar).

Donne. (Tra la rabbia, e tra lo scorno

Cecc. (Chi minaccia con la testa,
Chi borbotta, chi s'arresta,
Chi non sa più camminar.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III

SCENA I.

Piazza come il primo atto.

D. Mitridate dalla sua bottega.

Mit. L'ingrata non mi cura
Dunque decisa è già la mia sventura
Oh amor, fa che delusa
Resti la mia nemica e gli occhi accieca;
E questa donna imbelle
Fa che corra ad amarmi come pazza
Zitto, mi par che mel promette amore
Mentre gran mosse fa dentro al mio core.
— Amor perchè mi pizzichi
Mi stuzzichi perché?
Lo sai non so più reggere
Dunque che si farà?
Amor se mi vuoi bene
Consola le mie doglie
Tu trovami una moglie
Che il male guarirà.
— Le donne non mi guardano
E dicon ch'io son brutto
Ma in ciò non son colpevole
Mio padre fece tutto.
Infatti il naso è d'aquila
La bocca è fatta a bussola
Ho gli occhi di civettola
Il pelo irsuto e ruvido.
— Insomma è indubitabile,
È ver son troppo brutto
Ma amor aggiusta tutto
Amor m'aiuterà
Amor se mi vuoi bene

Consola le mie doglie
Tu trovami una moglie
Che il male guarirà. *(parte)*

SCENA II.

Madama dalla bottega indi *D. Gavino.*

Mad. Da Ceccotto di nuovo
Ho mandato a chiamar D. Gavino
Vedrem se farmi intendere una volta
Saprò da quel cervello pipernino!
Gav. « Salve, Madama cara
Mad. « *(andando incontro a D. Gavino)*
« Madama cara! Io dunque vi son cara
Gav. « È figura rettorica:
« Perciò non ti ci apprendere cuor mio
Mad. « Core mio! io son dunque il vostro core
Gav. « Ah! figlia, a quel che vedo
« Per forza da rettorica
« Confonder cerchi con l'umanità.
« È tempo perso
Mad. « Scusate
« Una femmina poi tanto non sa,
« (Zoppo ti arriverò) Maestro, or io »
Vi ho fatto da Ceccotto
Nuovamente chiamare
Per dirvi che fra tanti
E tanti concorrenti un degno sposo
Ho scelto finalmente.
Gav. Evviva
Mad. Oh quanto è bello
Gav. Brava
Mad. Quant'è grazioso
Gav. Optime
Mad. È dotto *(entra Ninetta in disparte)*
Gav. Tira innanzi, oibò, cuor mio
Non si parla di dotti dove son'io
Mad. Credetemi egli è tanto
Simile a voi, che fra l'originale
E la copia non v'è divario affatto.
Gav. Ah Madama... madama...
Mad. Eccovi infatti il suo ritratto. *(gli da uno specchio, coverto e rientra nella sua bottega)*

SCENA III.

Ninetta e detto, indi *Madama*.

Nin. (Mi spinge la mia curiosità
Di veder che gli ha dato).
(si accosta inosservata dietro le spalle di Gavino, il quale la vede nello specchio)
Gav. Questo è uno specchio.... stà....
O caspita! Ninetta! Eterni Dei!
Di feminil pazzia
Qual nuova è questa mai cacofonia! *(ride)*
Nin. Ma che vuol dir quel riso
Gav. Vorrebbe la predetta far con voi
Un matrimonio di due mogli insieme
Oppur di due mariti
Eppoi come non ridere, E voi ridete!
Nin. Come? Non intendo
Questo vostro parlar
Gav. Vi credo, anch'io
Parlo e parlando, non m'intendo affatto.
Mad. *(ritornando)*
Maestro, ebben, vedeste quel ritratto?
Gav. (E senti un poco) L'ho veduto
Mad. E avranno
Le mie speranze effetto?
Gav. Io dico si, qualora il manicomio
Non venga a reclamarvi.
Mad. Non capisco!
Ma voi siete contento?
Gav. Quanto a me ci acconsento
Mad. Dunque la mano
Gav. Su, Ninetta, a voi....
Nin. Che ho da fare?
Gav. Orsù a ridere mi metto.
Mad. (Quale altra sua bestialità m'aspetto)
Gav. Ecco... (puh... puh... ora scoppio)
(vuol parlare, viene interrotto dalle rise)
Ecco... (puh... puh... ora schiatto)
Lo sposo.... il ritratto...
(Io crepo... ah, ah, ah, ah....)
Mad. (Beffata, ohimè, son'io!
Ah! lo predissi già)

Nin. (Sposo.... ritratto.... Oh Dio!
Che intrigo è questo quà!)
Mad. Ma dite? *Nin.* Rispondete
a 2 Quel riso di che sa?
Gav. Dirò, con brevità
Lo sposo che tu vuoi,
Madama, eccolo quà *(presentandole Ninetta)*
Prendilo e vegga poi
La nostra età felice
Qual sia la genetrice
E quale il genitor.
Mad. Ma questa burla in gola
Trippon ti resterà
Nin. E a castigarti sola
Madama non sarà. *(gli mettono le mani sopra)*
Gav. Piano.... la camicciuola
Piano.... il cappotto.... piano
Piano.... piano il cappotto.
Piano.... piano per carità. *(partono le donne)*

SCENA IV.

D. Gavino indi *Gianferrante* con due spade, poi *Ceccotto.*

Gav. Caspita, e ad un par mio
Far tali carezze?
E tu minerva,
Che vedi maltrattarmi
Non suoni ancor le campane ad armi?
Gianf. *(con molta placidezza)*
Stimatissimo. *Gav.* Vale.
Gianf. Favorisce *(gli da una spada)*
Gav. Oh mille grazie.
Gianf. Eh via
Non faccia cerimonie. *Gav.* Ma bellezza
(prendeudo la spada).
Io non vesto alla moda:
Dunque cos' ho da far di questa striscia?
Gianf. Con questa caro amico
Vi dovete in duello battere con me.
Gav. Chi? Io?
Gianf. Si, carissimo mio,
Io che son schermitore
Appena posto in guardia, vi prometto

Tirarvi dritto una stoccata in petto.

Gav. Piano, ma almen si sappia
Qual fu la cosa.... in che v'offesi, e come

Gianf. Tu con madama Perlina fai l'amante,
Sappi, ch'io la pretendo, e tu la devi
Lasciar da quest'istante.

Gav. Io?

Cec. Don Gavino correte,
Che Madama vi vuol....

Gav. Che sia ammazzato *(getta la spada).*
Io, tu, madama, Nina e quante squinzie
Ci sono in questo mondo,
Or ora prendo in spalla
I libri miei, e con le scarpe in mano.
Me ne fuggo al paese.

Gianf. T'arresta. Fermo qui.

Cecc. Ti vuol madama.

Gav. Ma chi? De, miei scrementi dottrinali
Più non vi ciberò gente meschina,
Restate ciuchi, e privi di dottrina *(parte).*

Cecc. Oh capperi! davvero
Ei si lega le scarpe e se ne fugge;
Vedrò che strada prende,
E lo farò raggiunger da madama. *(parte).*

SCEMA V.

Mitridate e detto, poi *Ceccotto.*

Mit. Amico Gianferrante oh che ruina!

Gianf. Che cos'è Mitridate?

Mit. M'ascolta.
Ho veduto Madama
Uscire dalla porta di quel vicolo
Da cui subito vassi alla campagna
Come una disperata;
Più volte l'ho chiamata
Per volerla fermar, ma la briccona
Con somma villania m'ha discacciato

Gianf. Ed io di lei son sempre innamorato
Mi perdo si mi perdo,
Confusa è l'alma mia;
L'amor la gelosia,
La rabbia, ed il dispetto

Mi stanno oh Dio! nel petto
Assassinando il cuor.
Amico il tempo vola
Corri tu la, no quà.
Si, si,... no... si va bene
Ah che fra tante pene
Quest'anima infelice
Consiglio più non ha *(partono)*.

SCENA VI.

Madama e *Ninetta,* indi *Chiarina* e *Ceccotto* che sopraggiungono.

Mad. Ninetta son tenuta
Alla destrezza tua.
Nin. Io con la vostra
Feci la causa mia.
Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del pedante
Bramo le nozze anch'io di Gianferrante.
Mad. Il fatto sta, che quello
Non s'intende d'amor.
Nin. Userem l'arte.
Mad. L'arte l'ho io pensata:
Basta dal canto nostro
Si faccia il padre tuo, e che abbandoni
La speranza d'avermi.
Nin. L'impresa è un pò difficile, ma io
M'industrierò, e poi cosa faremo?
Mad. Un servo della nostra
Vicina, la marchesa d'Acquanera,
Ha date a me le chiavi del Cavino,
Perchè lei va al festino questa sera;
Io lì ho pensato far venire
Gianferrante e Don Gavino,
Che per mezzo d'un mio pensier ben scaltro
Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.
Nin. *(ridendo).* Ah, Ah,
Che bella idea, davver felice
Mad. Ceccotto dove sei?
Chiarina vieni a me.
Cecc. Son quà.

Mad. Raggiungimi.
Don Gavino, e tua cura
Sia di condurlo in casa
Della Marchesa d'Acquanera, e lascialo
Solo in mezzo le camere all'oscuro.
Cecc. Vi servo, se dovessi
Portarlo in spalla. *(parte).*
Chiar. Madama che volete?
Mad. Va in mio nome
A chiamar dal balcone il tuo fratello;
Fa che parli con Nina, poi quand'esce
Guidalo teco in casa
Della Marchesa, e lascialo allo scuro,
Che ivi vogliam sposarci,
E fare il matrimonio con Ninetta.
Chiar. Lo farò: non c'è via meglio di questa
Per aggiustar al mio German la testa, *(parte).*
Mad. Nina ti raccomando.
Di guadagnarci il padre.
Nin. Il peso è mio.
Mad. Disponi un pò al tuo amore Gianferrante,
Che io di Don Gavino
Vado a prendermi prima li scolari,
Poi la m'invio:
Giungerà a lieto fin l'inganno mio. *(parte).*

SCENA VII.

Nobil Galleria in prospetto della quale sono due arcate.
La scena sarà oscura, con porte praticabili, nei laterali.

Ceccotto conducendo *Gavino*
poi *Chiarina* guidando *Gianferrante.*

Gav. O Ceccotto dove andiamo?
Cecc. Vien di quà senza parlar.
Gav. Inter umbras ambulambo,
Titubante il piè distendo,
Io non vedo, e non intendo,
Umbra video, o che mi par?
Cece. Non parlare, e resta quà.
Gianf. Mia germana ove mi porti?
Chiar. Con me sei, non dubitar.
Hianf. Ma condurmi quì all'oscuro
Non capisco, che vuol dire?

Qualche cosa son sicuro,
Che tu mediti di far.

Chiar. Zitto fermati un pò quà.

Cecc.) a 2 Vado dentro a dar l'avviso
Chiar.) Che costui portato ho già. *(partono.)*

Gav.) a 2 Mai la donna, fu deciso
Gianf.) Che all'uom utile può far.

(Si sentono suonare trombe e tamburi).

Gav. Ma che chiasso!

Gianf. Quai sussurri!

Gav. Di trombette...

Gianf. Di tambuti.

Gianf.) a 2 Par che un campo giunga quà.
Gav.)

Gav. Camminiamo, or che si puole.

Gianf. Cerco in furia di scappar.

Mit. Fermi olà, chi fuggir vuole,
Qui la vita lascierà.
(dal fondo avvolto in un mantello).

Gav. Brutto suono!

Gianf. Ohimè qual voce!

Gav.) a 2 Chi parlò? per carità...
Gianf.)

Mit. La guerriera ombra feroce
Del Marchese d'Acquanera
Che va errando, smaniando,
In notturna oscurità.

Gianf.) a 2 Tremo, ohimè! che dovrò far?
Gav.)

Mit. I miei Fati, m'han prescritto
Ch' io sia ombra qui vagante
Sino al tempo che un pedante,
Qui si sposi una pedante,
E un maestro una maestra
Pur di scherma impalmerà.

Hav. Come? che?
Hianf. Voi l'intendete? *(tra loro.)*

Mit. Or che giunti qui voi siete
Tali femmine aspettate,
Quando quelle sposerete,
Ve n'andrete in libertà.

Hianf. Cosa dite?

Hav. Voi sbagliate.

Mit. Dunque a pezzi ognuno andrà. *(parte).*

Hianf.)
Hav.) a 2 Che mal punto è questo quà.

(s'llumina la scena, è situata una scuola di lettere, ed una di Scherma).

Hav. Dove son?

Hianf. Ove mi trovo?
Cosa vedo!

Hav. Vien madama!

Hianf.)
Hav.) a 2 Ma qual scena è questa quà.

(Madama travestita, con i ragazzi, imitando Gavino nel condurli a scuola).

Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.

Gav. (Oh lettere arrivate
In bocca d'una bestia!)

Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.

Gianf. (Son cose da risate.)

Gav. (Oh squinziam, vel pettegolam.)

Mad. Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affè.

Gianf. (Lo spirto è incomparabile.)

Gav. (La mutria val per tre.)

Mad. Che? queste son ballotte?
Queste son mele? Eh? *(mangia).*

Gianf. (Prende di buona grazia).

Gav. (Pettina bene affè).

Mad. In fila presto andàte,
Silete, o merendellas,
Et sine parce todos
Absque misericordia.

Gianf. (Che aspetto! che maniera!
Che grazia!..... che figura!

Gav. Oh quanto in questa sera,
Mi tocca a sopportar.

Nin. . . . Tira ah, ih, rimettiti *(tiro di scherma).*
Tieni la fronte in alto.

Gianf. (Ninetta fa d'assalto!)

Gav. (Gran cose vedo qua.)

Nin. Prendete ancor lo stocco,
Tirate alò: ih, ha.

Gianf. (Non è di genio sciocco.)
Gav. (E brava in verità.)
Gianf. Bizzarra schermitrice
L'eguale tuo qui sta.
Nin. Andate, qui s'esercita.....
Gav. Maestra incantatrice
D'alunni in quantità.
Mad. Lasciate mihi scribere
Gianf.)
Gav.) a 2 Ma questa è crudeltà.
Mad.)
Nin.) a 2 Ma questa è inciviltà.
Gianf. Ninetta mia deh placati
Se non mi dai la destra
Un'ombra mi sequestra
Per sempre dentro qua.
Nin. Se i colpi da qui vengono
Le gambe han da andar li.
Gav. Pietà, pietà Madama,
Se non mi dai la destra
Un'ombra mi sequestra
Per sempre dentro qua.
Mad. Caesar ritineribus
Justis confectis qua.
Uomini Ma questa è crudeltà.
Donne Ma questa è inciviltà.
Uomini (Se queste non si placano
La testa se n'andrà).
Donne (Che dichino, che smanino, lasciamoli cantar.
Mit. Madama.
Mad. Cos'è?
Chiar. Ninetta
Nin. Che fu?
Cecc. Maestra.
Mad. Ma che?
Mit. Gran colpo disdetta.....
Cecc. Disgrazia, saetta.....
Chiar. La macchina è a terra.
Mad.)
Nin.) Ma dite cos'è?
Gianf.) Si mormora, e gira:
Gav.) Nè intendo il perchè.

a 5 Parliamo in segreto.
Gav. Di che mai parlate?
a 5 No, non ci seccar. (*Mit. parte*).
Gianf. Ma dite, che fate?
a 5 Non starci a inquietar. (*Chiar. parte*).
Mit. Or sale..... (*torna*).
Gav. Chi sale?
a 5 Ma questa è increanza!
Chiar. Or giunge..... (*torna*).
a 5 Chi giunge?
Gianf. Ma questa è baldanza!
Gav. Or ora qui schiatto
E poi per chi schiatto
Non posso saper.
Gianf. Ma questo è un gran fatto:
Mi trattan da matto
Nè intendo il perchè.
Mit. La Marchesa un servo ha detto
Or qui torna dal festino.
Mad. La Marchesa?
Nin. La Marchesa.
Chiar. Si signora, la Marchesa?
Gianf. La Marchesa;.... qual Marchesa?
Gav. Che Marchesa? che Marchesa?
Mit.)
Cecc.) Si signore, la Marchesa (*a Gav. Gianf.*).
Mad. Scappa tu, vien la Marchesa.
Gav. (Ma malora la Marchesa,
D'onde è uscita non si sa).
Gianf. (Ma cospetto tal Marchesa
Chi diavol portò qua?)
a 4 Che disastro, che sorpresa!
Mad. Ma se a vuoto andò l'inganno
Nin. Pur ci avranno da sposar.
a 3 Pur ci avranno da sposar.
Gav. Ciò che dicono, e che fanno.
Gianf. Non arrivo a penetrar.
a 5 Sento correr la carrozza,
Dei cavalli il calpestìo,
Dove andrò, che far degg'io?
Che ingarbuglio è questo qua.

Gianf.)
Gav.) Quà si corra, e si borbotta,
Ognun s'agita, e s'aggira,
E qual matto ognun delira,
Or sto io per delirar. (*tutti fingono di fuggire*).

Gav. (*corre spaventato gridando*)
La Marchesa! qual Marchesa
Che Marchesa.....
(*si arrampicano ad una delle arcate*).

Tutti Ah ah ah ah (*ridono guardando D. Gavino*).

Gav. (*chiedendo soccorso*)
Pietà, pietà Madama
Se vieni in mio soccorso
Avrai un cor che t'ama
Fedele sempre a te.

Mad. Alfin son io riuscita.

Gav. Fu dunque un tuo raggiro?

Gianf.)
Mit.) a 2 Per renderti suo schiavo!

Chiar.)
Nin.) a 2 Felici nell'amor!

E tu pur gaude o pago ah mio destino
Nel numero dei più va D. Gavino.

Nad. Alfin ti stringo al seno
Miranton, tonton, mirantaine
Gavino del mio core
Je t'aimerai toujours
Cessano le mie pene
Mon ange, mon trèsor
Di gioia balza il cor
Je t'aimerai toujours.

Tutti Oh che moti di diletto
Dolce amor mi fa nel petto
Soffia, ohimè che tanto foco
Più non posso sopportar.

FINE.